

Percorsi didattici per la certificazione dell'italiano L2

La tavola rotonda in programma, le cui danze sono aperte dai saluti di **Augusto Venanzetti**, coordinatore della rete, verte sul confronto tra docenti afferenti a diversi poli universitari in merito all'apprendimento della lingua italiana per il migrante. Imparare l'italiano è un elemento di vitale importanza per chi proviene dai paesi terzi con l'intento di ottenere la cittadinanza. Insegnare l'italiano agli stranieri implica fare riferimento a una normativa che stabilisce la sua conoscenza come requisito per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno. Il dibattito, più che mai attuale in un periodo in cui si parla di permesso a punti, si giova della presenza dei rappresentanti degli enti di certificazione dell'italiano L2.

Nel tentativo di esaminare i percorsi didattici più appropriati per finalizzare i corsi gratuiti di italiano L2, la Rete Scuolemigranti ha dato voce ai docenti delle università e dei centri che erogano il servizio, onde consentire loro di presentare nei dettagli il loro approccio. Primo fra tutti a esporre i nodi tematici del proprio certificato è **Giuseppe Patota**, responsabile del *PLIDA*, Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri. Patota illustra i punti di un problema di ordine sociale, linguistico e politico, facendo notare che gli ultimi due presidenti della Repubblica se ne sono occupati in passato. Il Plida lavora da tempo con e per i migranti, d'accordo con il Ministero della Pubblica istruzione. Da questa collaborazione sono nati corsi per cittadini dei paesi dell'Est e del Sud mondiale, scaturiti dall'intenzione di avvicinare già nei propri paesi d'origine i futuri abitanti della Penisola. Ben 1500 stranieri ne hanno goduto, sostenendo al termine delle cento ore previste dall'insegnamento l'esame di certificazione predisposto dall'ente. Una volta arrivati in Italia, i lavoratori non sono stati abbandonati, bensì hanno continuato a usufruire di assistenza da un punto di vista linguistico e sociale. Insegnare l'italiano agli stranieri si configura come un dovere civile, nonché come una premessa per una convivenza più serena.

Per ottemperare a tale dovere, l'ente certificatore deve essere preparato e aggiornato scientificamente. Il concetto viene approfondito da **Beatrice Strambi** dell'Università per Stranieri di Siena. Trattandosi di un documento valido per l'accesso nel nostro paese, chi redige le modalità del certificato svolge un'attività tanto etica quanto tecnica. Chi valuta non rilascia solo un semplice attestato. Fotografa bensì la reale competenza dell'apprendente mettendolo in comunicazione con la nuova società. Quest'ultima viene informata su quali funzioni potrà svolgere per facilitare il suo inserimento.

La normativa, come accennato, sta vivendo un periodo di riforme e riflessioni, concentrate nella decisione del Governo di istituire l'ormai famoso "Permesso a punti". Questa forma di accesso al nostro paese diviene bersaglio dell'intervento di **Franco De Renzo**, docente della Sapienza, che ironizza sulle dichiarazioni rilasciate dal Ministro Maroni in merito all'argomento. Per De Renzo sono in pericolo le basi stesse del concetto di cittadinanza, ragion per cui si lancia in un excursus storico di questa nozione fondamentale per il sociale.

È la volta poi di **Serena Ambroso**, Roma 3, la quale nei minuti dedicati alla sua esposizione dell'offerta di certificazione ribadisce come quest'ultima è la risultante di un processo complesso e bisognoso di competenze specifiche.

Torna invece sul tema dello scarso intervento governativo al favorimento della conoscenza della lingua e della conoscenza tra popoli la Prof. **Giuliana Greco Bolli** dell'Università per Stranieri di Perugia. Secondo la Bolli se il Governo non contribuisce alla formazione linguistica dei cittadini migranti gli enti si trovano tra l'incudine e il martello. In altri termini si corre il rischio che la certificazione linguistica diventi un documento al quale viene chiesto di assolvere a un ruolo che la politica non vuole o non può assolvere: quello di essere la discriminante per l'esclusione o il contenimento dei flussi migratori. L'Università Perugia, secondo la testimonianza della rappresentante al convegno, ha sposato tardi il tema della giornata formativa, interpretandolo tuttavia sin dall'inizio sulla base di tre parole chiave: collaborazione, condivisione, coinvolgimento.

Nel corso della tavola rotonda ogni docente ha descritto la forma di apprendimento della lingua alla base del certificato rilasciato dall'ente. Nel tentativo di spiegare agli interessati analogie e differenze tra i diversi modelli di certificazione si è svolto successivamente un workshop tenuto da insegnanti di italiano per stranieri, sul tema della *Didattica per la certificazione*.